

08-04-25 Commemorazione del 25 aprile – II Circostrizione memoriale

Il 25 Aprile rappresenta sempre un giorno, un momento per rinnovare il nostro impegno per la democrazia e la libertà di tutti a manifestare le proprie idee-

Sono diversi anni che mi trovo, che ci troviamo in questo luogo e poi al “Poligono” per celebrare, per ricordare, per fare memoria della Resistenza.

Un fare memoria che non è solo celebrativo. E’ una testimonianza per educare ed incarnare nella vita i valori che uscirono da quei momenti estremamente duri e tragici.

Ci è chiesto, anche oggi, di ribellarci a comportamenti che non siano guidati dal criterio fondamentale della libertà politica, economica e sociale orientati al bene comune.

Sono le motivazioni che hanno caratterizzato molti durante la Resistenza.

Anche oggi accompagnando ed insegnando, soprattutto con l’esempio, la crescita delle giovani generazioni, dobbiamo ricordare e trasmettere la fatica e la gioia del fare memoria, perché niente è dato per sempre, nemmeno la democrazia.

Il potere, pur con i rischi ad esso intrinseci, non è cosa sporca in sé. Esso può coniugarsi con il servizio; può essere condizione per meglio servire.

Ma occorre vigilare per non lasciarsi prendere dall’ambizione. Essa è l’insieme di tutte quelle meschinità, bassezze e malvagità che caratterizzano l’azione di chi mira esclusivamente al suo interesse personale e non esita ad usare, per conseguire il successo, mezzi leciti e non leciti.

Come tale, l’ambizione può rendere diabolico l’esercizio del potere.

Anche oggi serve un forte richiamo a rinnovare l’impegno quotidiano per il bene comune: Al termine della seconda guerra mondiale l’esperienza della della “Resistenza” diede vita ad una stagione, non facile e non scontata di larghe intese sulle regole comuni, sull’alfabeto italiano della democrazia. C’era tutto da decidere – allora – dalla forma istituzionale dello Stato fino al modello di governo della politica, dell’economia e della società.

Oggi, che tentiamo di aggiornare quelle regole, anche per renderle più giuste ai tempi che viviamo, incontriamo difficoltà crescenti nell’individuare un percorso condiviso, una base, un metodo da tutti rispettato”.

Ciò fa emergere un aspetto che è sempre stato presente alla radice motivazionale della Resistenza. Un aspetto non scontato né trascurabile di Resistenza come risposta universale di un'umanità messa alla prova, offesa nei diritti elementari e insopprimibili e che, per questo è disposta o si trova capace di affrontare anche la morte per il bene e la libertà di tutti.

E' anche su questa base che si poté allora costruire quella "solidarietà" di gran parte del Paese che contribuì a saldare, in una prospettiva Costituzionale unitaria, componenti politiche differenti.

E' anche per questo che consideriamo "irricevibili" le proposte strumentali della destra di "riscrivere la storia della Resistenza".

E allora, a distanza di più di 60 anni dalla fine della guerra non ci si può limitare a ricordare: occorre domandarsi come è potuto accadere, se si vuole capire il messaggio che ci affidano coloro che hanno trovato la lucidità ed il coraggio di resistere.

La Resistenza costa; è una considerazione banale e tuttavia molto importante. Il ricordare la Resistenza costa la fatica del riconoscimento del male e quindi, costa la rinuncia alla seduzione del potere.

Riconoscere, significa innanzitutto essere vigilanti per distinguere subito i segni di questa seduzione.

Politicamente il peso di questa parola è straordinario. Non si dimentichi che Hitler durò un tempo brevissimo, 12 anni, e che furono sufficienti meno di 6 anni per portare il mondo alla guerra.

Troppe volte noi non vogliamo riconoscere, forse perché ci toglie tranquillità o perché siamo sprovveduti di fronte ad alcuni eventi.

Ma l'ingenuità non è una virtù politica, la semplicità sì, e occorre imparare la fatica del discernimento. "Occorre essere vigilanti per riconoscere ogni inizio, anche quando è incredibile" (Giuseppe Dossetti)

Oggi parlare di democrazia e libertà fa uno strano effetto: sono diventate parole abusate e fraintese, ma nell'Italia del '43 avevano un significato preciso, recepito poi in una Costituzione che fissò per l'Italia un momento preciso di riscatto e di rinascita.

E se vogliamo uscire dai nostri confini nazionali, vediamo che l'Europa può completare questo cammino se questo patto resta un patto stipulato tra popoli liberi che hanno vissuto storie diverse, talvolta intrecciate, ma hanno comunque raggiunto un comune sentire fatto di rispetto e di conoscenza reciproca, fondato su un progetto comune, puntando su ciò che unisce e non su ciò che divide.

Viviamo un deficit evidente di bene comune. Ne vediamo i sintomi quando assistiamo al venir meno del senso di responsabilità o nel rifugiarsi nel privato di chi non ha più il senso della collettività.

Guardare alla Liberazione ci insegna tutt'altro.

Nel 1945 non vi erano contrapposizioni meno nette di oggi tra le forze politiche in campo, che erano al contrario divise da un'insuperabile barriera ideologica oggi in parte scomparsa. Gli uomini di allora però, avevano conosciuto la guerra e le sue rovine e non avevano intenzione di ripercorrerne le strade.

Gli accordi che scaturirono, la Costituzione e lo stile di vita che venne generato non fu solo frutto di giusti compromessi, ma di una convinzione che teneva insieme tutti: "bisognava assicurare all'Italia pace, buon governo e futuro.

Non si tratta ovviamente di fare le lodi del passato, ma di comprendere che il bene comune, la pace, la giustizia, il diritto al lavoro, il benessere dignitoso per tutti, sono un obiettivo che non può essere di parte, ma il valore che unisce anche chi ha visioni diverse.

Se il 25 Aprile divenisse realmente memoria viva per tutti i cittadini, consapevolezza unitaria del nostro Paese, potremmo fare un passo avanti verso un Paese più normale, verso la costituzione di un'Italia migliore.